

VALERIO MARCHETTI*

LEONE MAURIZIO PADOA: (BOLOGNA 1881 - AUSCHWITZ 1944)* **

Leone Maurizio Padoa, di Felice e Ginevra Vivanti, nacque a Bologna l'otto di aprile del 1881 e completò gli studi universitari nell'ateneo della nostra città. La sua carriera accademica, dopo un non breve periodo di assistentato a Bologna, dal 1905 con Giacomo Ciamician, inizia nel 1920, quando riesce secondo nel concorso per la cattedra di chimica generale bandito dall'università di Messina. Nell'ottobre dello stesso anno venne chiamato, come straordinario, all'università di Cagliari, e nel 1921, in seguito al voto della facoltà di scienze, venne chiamato all'università di Parma dove fu nominato ordinario¹. Scrive la commissione giudicatrice: «Egli presenta sette pubblicazioni. Il gruppo principale riguarda lo studio sui caloric specifici di corpi polimeri ed isomeri, di idrocarburi allo stato solido e sul valore dei legami tra atomi nei reticoli cristallini. Si tratta di argomenti di estremo interesse nell'attuale momento scientifico ed è da lodarsi l'iniziativa del Padoa di affrontarne lo studio. Una memoria studia il coefficiente di temperature delle velocità di reazione per diverse luci colorate e costituisce un buon contributo al campo favorito di ricerche del Padoa. Un'altra breve nota tratta del rendimento di alcune reazioni fotochimiche arrivando al risultato che in certi casi l'azione di una luce complessa non è uguale alla somma delle azioni delle loro componenti. Il Padoa descrive poi una microbomba calorimetrica che può rendere utili servizi in vari casi»².

* Professore Straordinario presso il Dipartimento di Discipline Storiche, Università degli studi di Bologna.

**In omaggio al genere storico-letterario della "commemorazione" e per non appesantire ulteriormente la relazione sono state eliminati, nelle note, i riferimenti alle fonti secondarie di storia degli ebrei italiani durante il fascismo e alle opere che trattano dell'applicazione delle leggi razziali sia a livello nazionale che a livello regionale (province di Bologna e Modena). Così come sono stati soppressi i riferimenti impliciti alle pubblicazioni relative allo studio del rapporto tra *L'università italiana e le leggi antiebraiche* o tra *Scienza e razza nell'Italia fascista*, come recitano rispettivamente i titoli dei libri di Roberto Finzi e di Giorgio Israel-Pietro Nastasi (Editori riuniti, Roma, 1997; Il mulino, Bologna, 1998). Vengono invece indicate le fonti primarie dalle quali è stata ricavata la relazione e che mi sono state fornite da Alessandra Citti, che ha svolto la ricerca tra le carte di Leone Maurizio Padoa (LMP) conservate nell'Archivio Centrale dello Stato (ACS), rispettivamente nei due faldoni: Archivio Centrale dello Stato (ACS). Ministero della Pubblica Istruzione. Fascicoli Personali Professori Ordinari. 1940-1970, Terzo versamento. Busta 348. Prof. Maurizio Leone Padoa, (da qui in poi citata come ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP) e Archivio centrale dello stato. Ministero dell'Interno. Demo Razza. Fasc. personali. Fasc. 2154, Maurizio Padoa (da qui in poi citato come ACS/DR/Fasc.2154 LMP).

¹ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP, Relazione della commissione giudicatrice della promozione ad ordinario di chimica generale della R. Università di Parma del prof. Leone Leone Maurizio Padoa, 10 giugno 1924: «La commissione composta dai professori Giuseppe Bruni, Raffaele Nasini, Nicola Parravano, Ferruccio Zambonini e Alberto Peratoner si è riunita in Roma nei giorni 29, 30 e 31 e si è innanzi tutto costituita nominando a presidente il prof. Nasini, a segretario il prof. Parravano e a relatore il prof. Bruni. Il prof. Padoa, riuscito secondo nel concorso per la cattedra di Messina nel 1920, fu nell'ottobre dello stesso anno nominato straordinario di chimica generale a Cagliari e l'anno dopo, in seguito a voto della facoltà di scienze di Parma, fu trasferito a quella università. Prese parte al concorso per la cattedra di Bologna riuscendo quarto nella classifica generale. Nel periodo trascorso dopo la sua nomina a straordinario il Padoa ha continuato la sua attività scientifica sullo stesso indirizzo chimico-fisico da lui coltivato precedentemente. [...] La facoltà di scienze di Parma, vista la sua opera scientifica e didattica, ne propone ad unanimità la promozione. In complesso il Padoa conferma le sue doti di ingegno, di fervore della ricerca e di iniziativa nello scegliere argomenti di grande interesse. La commissione è unanime nel ritenerlo meritevole della promozione ad ordinario» (Relazione della commissione giudicatrice della promozione ad ordinario di chimica generale nella regia università di Parma del prof. Leone Maurizio Padoa).

² Ibid.

Nel 1924 venne trasferito alla cattedra di chimica industriale di Bologna. Svolse, a più riprese, l'incarico di direttore dell'istituto superiore di chimica industriale (1928-1934) e di presidente del consiglio d'amministrazione del consorzio edilizio. Fu incaricato di seguire i lavori di costruzione della nuova sede e ottenne il plauso unanime della sua facoltà³. A seguito della complessa vicenda politico-accademica-giudiziaria⁴ che l'aveva contrapposto al suo assistente Celestino Ficai, venne colpito da un provvedimento disciplinare che lo sospendeva dall'ufficio e dallo stipendio per un anno a datare dal 16 giugno 1936. L'intervento di Achille Starace presso il rettore dell'università di Bologna (Alessandro Ghigi), che aveva fatto sapere di essere favorevole a un intervento dall'alto per il trasferimento ad altra sede⁵, e il ministro dell'educazione nazionale (Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon) fu determinante⁶. È ovvio che il segretario del partito nazionale fascista, nel chiedere l'intervento del ministro dell'educazione, protestasse la sua volontà di vedere la cosa esaminata con «serenità e giustizia». Ma impostava la questione in modo tale da escludere ogni serenità e giustizia: «È da notare che il prof. Ficai [...] è valoroso ex combattente e ottimo fascista» oltre che fiduciario, in precedenza, degli «assistenti dell'associazione fascista della scuola», mentre al prof. Padoa «è stata ritirata la tessera del partito perché firmatario del manifesto Croce, ragione per cui fu tolto anche dalla direzione della regia scuola di chimica industriale». Insomma, il caso merita di essere esaminato con «serenità e giustizia», perché c'è di mezzo «questo tipo di antifascista noto purtroppo a Bologna per il suo provocante contegno»⁷.

³ACS/DR/Fasc.2154 LMP: «Mi compiaccio comunicare, qui inclusi, gli estratti dei verbali delle adunanze del consiglio di facoltà in data 29 marzo ultimo scorso e del consiglio di amministrazione in data primo aprile ultimo scorso, contenenti voti di plauso espressi all'indirizzo della signoria vostra chiarissima per la valida opera svolta per la costruzione della nuova sede. Aggiungo tutto il mio particolare plauso e compiacimento» (Il prodirettore dell'istituto superiore di chimica industriale a Leone Maurizio Padoa, 4 maggio 1935).

⁴Gran parte della documentazione, compresa quella giudiziaria, si trova nella copia della cartella personale conservata in ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP

⁵ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP, Università degli studi di Bologna. Il Rettore a S.E. Il Ministro della Educazione Nazionale Roma, 12 ottobre 1936-XIV: «La sospensione dall'impiego per un anno disposta dalla signoria vostra a carico del titolare prof. Maurizio Padoa rende la situazione delicata. A mio sommesso avviso non credo opportuno che il prof. Padoa torni col prossimo luglio in questa sede perché, a prescindere da quelle considerazioni che riguardano il prestigio dell'uomo di fronte al personale ed agli studenti, considerazioni che si affacciano sempre in casi analoghi, esistono qui ragioni speciali che meritano di essere ponderate [...] Se vostra eccellenza consente in questo mio modo di vedere, sarebbe forse utile stroncare fino da ora ogni possibilità di ritorno ed ogni velleità di confidente attesa da parte del personale. Avendo considerato lungamente la situazione ed essendomi anche consigliato coi camerati Betti e Bonino, presidi entrambi, chimici illustri e soprattutto gentiluomini e galantuomini, mi inducono a proporre all'eminenza vostra di voler conferire l'incarico di chimica industriale allo onorevole professor Felice De Carli. Se vostra eccellenza ritenesse poi di poter comandare o addirittura trasferire il prof. De Carli la questione sarebbe risolta nell'interesse della facoltà e degli studi» (Alessandro Ghigi a Giuseppe Bottai, 12 ottobre 1936). Da notare che il direttore generale del ministero dell'educazione nazionale aggiunge di suo il consiglio seguente: «Deciderà vostra eccellenza se sia da promuoversi la deliberazione del consiglio dei ministri per il trasferimento di autorità o se sia da avvertirsi ufficiosamente il professore Padoa sulla opportunità che, ad evitare il trasferimento d'ufficio, chieda egli stesso il trasferimento ad altra sede, che potrebbe essere quella di Modena per l'insegnamento della chimica generale» (*Ibid.*).

⁶«Ho disposto che sia ritenuta non valida la lettera di dimissioni che il prof. Ficai aveva presentato per le pressioni del suo direttore; conseguentemente il Ficai stesso è mantenuto nell'ufficio di aiuto secondo le vigenti disposizioni. Mi riservo d'altra parte di procedere disciplinarmente a carico del prof. Maurizio Padoa il quale frattanto non è stato confermato nell'incarico per la chimica applicata nella facoltà d'ingegneria» (*Ibid.*, Cesare De Vecchi di Val Cismon a Achille Starace, 28 gennaio 1936). La comunicazione del ministro di avere aperto un procedimento disciplinare (29 gennaio 1936) venne recapitata, tramite il rettore dell'università di Bologna, al prof. Leone Maurizio Padoa l'8 febbraio (*Ibid.*). Qualche giorno prima il Padoa aveva mandato una memoria al ministro in risposta all'«annuncio» di procedimento disciplinare (*Ibid.*), in cui non solo chiedeva di poter essere ascoltato dalla «commissione che eventualmente sarà chiamata a dare un responso», ma invocava di essere ricevuto dallo stesso De Vecchi di Val Cismon.

⁷ ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP, Achille Starace a Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, 11 settembre 1935).

Il 14 febbraio 1937 il governo decretò la revoca delle sanzioni disciplinari comminate a funzionari dello stato nell'esercizio delle loro funzioni. Leone Maurizio Padoa fece domanda protestando al nuovo ministro dell'educazione nazionale la sua correttezza di comportamento accademico⁸ e poté usufruirne senza restrizione⁹. Chiese quindi, nella stessa istanza al ministro, di riprendere servizio: «Mi sia consentito di dire che mi sono sentito colpito ingiustamente dal provvedimento [di sospensione]; tuttavia, per un senso di doverosa disciplina, ho creduto di non insorgere contro di esso in nessuno dei modi che la legge mi consentiva. Ora, a seguito del provvedimento di amnistia dell'11 febbraio 1937-XV, ritengo di poterne beneficiare e mi rivolgo alla signoria vostra perché, in applicazione del detto provvedimento, voglia disporre per la mia reintegrazione, affinché io possa riprendere il mio posto nella cattedra di chimica industriale della regia università di Bologna, di cui sono titolare, ed al cui insegnamento fui chiamato fin dal 1927 con voto unanime della facoltà»¹⁰.

⁸ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP: «Sono stato colpito dal provvedimento disciplinare di sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per un anno a datare dal 16.6.1936 che traeva origine dal seguente fatto. Nel luglio 1935 mi trovavo assai preoccupato perché nell'istituto di chimica applicata della regia scuola di ingegneria di Bologna, da me diretto come incaricato, erano venuti ripetutamente a mancare vari oggetti di platino. L'inchiesta della polizia aveva fatto cadere sospetti sul mio assistente prof. Celestino Fikai, che veniva denunciato dalla polizia stessa all'autorità giudiziaria, Per queste e per ragioni d'ordine dell'istituto, indipendenti dal fatto che si potesse o non comprovare l'accusa mossa al Fikai, non potevo tollerare l'idea che nel costruendo nuovo istituto, che doveva essere separato dall'istituto di chimica industriale, fino allora unito, dovesse rimanere soltanto il predetto assistente, non più controllato dagli altri assistenti. D'accordo col direttore della scuola di ingegneria, prof. Giuseppe Sartori, decisi allora di offrire al Fikai l'opzione fra una proposta motivata di cessazione dall'ufficio, da inoltrarsi al ministero, oppure una lettera di dimissioni da rilasciarsi in mie mani. Con questo io obbedivo unicamente ai miei sentimenti di umanità e non avevo altro fine che quello di procurare al Fikai il minor danno possibile pur allontanandolo da me. Successivamente il Fikai, che pure aveva liberamente firmato la lettera di dimissioni, protestava e contestava perfino la autenticità della lettera; il ministro, con lettera del 26.1.1936, mi muoveva l'accusa di avere "estorto all'aiuto prof. Celestino Fikai una lettera di dimissioni dall'ufficio e ciò con illeciti patteggiamenti e facendo intravedere un preteso danno che avrebbe potuto derivare al Fikai da una proposta di cessazione per mancata conferma, data la inchiesta giudiziaria in corso per i furti di platino verificatisi nell'istituto". In conseguenza di tale accusa il ministro disponeva la sospensione dall'ufficio e dallo stipendio a datare dal 16.6.1936 e per la durata di un anno. Ciò nonostante io non ho mai rinunciato a far comprendere che la mia condotta è stata, contrariamente all'accusa mossami, consona ai miei doveri di professore; e che io non fossi ispirato, nel mio procedere, dal mio interesse personale, ma da quello superiore della scienza e dell'insegnamento, è stato poi dimostrato dall'esito, disastroso per il Fikai, del recente concorso alla cattedra di chimica applicata per l'università di Genova, concorso nel quale, beninteso, io non facevo parte della commissione giudicatrice» (Leone Maurizio Padoa a Giuseppe Bottai, 24 febbraio 1937).

⁹ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP(Decreto del ministro segretario di stato dell'educazione nazionale, 12.2.1937).

¹⁰ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP, Leone Maurizio Padoa a Giuseppe Bottai, 24 febbraio 1937.

Il successivo ministro dell'educazione nazionale, Giuseppe Bottai, respinse la richiesta di Leone Maurizio Padoa di essere reintegrato nella cattedra di chimica industriale dell'università di Bologna¹¹ e lo trasferì d'ufficio, a decorrere dal primo maggio 1937, alla facoltà di chimica generale e inorganica dell'università di Modena¹² dove tenne regolarmente i suoi corsi dell'anno 1937-1938 e contribuì, con donazioni, alla riorganizzazione dell'istituto e della sua biblioteca¹³. Il 30 novembre 1938 il ministro dell'educazione nazionale decretò che, in base al regio decreto 1728 del 17 novembre, contenente i provvedimenti per la difesa della razza italiana, e applicando i dispositivi del precedente regio decreto del 15 novembre per la difesa della razza nelle scuole e negli istituti di educazione, il prof. Leone Maurizio Padoa, trovandosi nelle condizioni di cui all'articolo 8, comma C del decreto 1728, era «dispensato dal servizio» ed «ammesso a fare valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza»¹⁴.

Non appena ricevuto il provvedimento Leone Maurizio Padoa presentò al ministro dell'interno istanza per discriminazione ai sensi «dell'articolo tredici dei provvedimenti di recente emanati a difesa della razza»¹⁵. La prima parte dell'istanza non è altro che la trascrizione delle pagine dell'annuario dell'università di Modena che lo riguardavano¹⁶, con l'elenco delle 109 pubblicazioni¹⁷, la lista dei riconoscimenti (socio dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna e della Regia Accademia delle Scienze di Torino), la serie delle onoreficenze (il premio Vittorio Emanuele ottenuto nel 1904, la medaglia d'oro della Società Italiana delle Scienze acquisita nel 1919)¹⁸. Leone Maurizio Padoa era convinto che affidare la sua «causa» al *curriculum vitae* fosse sufficiente a mostrare di «avere sempre agito da persona onesta, corretta, amante dello studio e della patria»¹⁹.

¹¹ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP, Il Rettore a S.e. Il Ministro dell'educazione generale, 12 ottobre 1936-XIV.

¹²ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP: «Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della nazione re d'Italia, imperatore d'Etiopia. Veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con R.D. 31 agosto 1933-XI, n. 1592; veduto l'art. 6, comma ultimo, del R.D.L. 20 giugno 1935-XIII, n. 1071; udito il consiglio dei ministri; sulla proposta del nostro ministro segretario di stato per l'educazione nazionale; abbiamo decretato e decretiamo: a decorrere dal primo maggio 1937-XV, il prof. Maurizio Padoa, ordinario di chimica industriale presso la regia università di Bologna, è trasferito alla cattedra di chimica generale ed inorganica della regia università di Modena. Il trattamento economico, spettante al prof. Padoa nella sua qualità di ordinario, sarà stabilito dal regolamento interno della regia università di Modena, che lo corrisponderà direttamente e a totale carico del proprio bilancio. Il predetto nostro ministro è incaricato della esecuzione del presente decreto che sarà comunicato alla corte dei conti per la registrazione. Dato a Roma, addì 19 aprile 1937-XV. Firmato: Vittorio Emanuele; controfirmato: Mussolini, Bottai. Trasmesso alla corte dei conti».

¹³ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP: «A richiesta dell'interessato si dichiara che il prof. Leone Maurizio Padoa di Felice, da Bologna, venne trasferito il primo maggio 1937, quale professore ordinario, alla cattedra di chimica generale ed inorganica di questa regia università ed assunse da quella data la direzione dell'istituto omonimo. Durante l'anno accademico 1937-1938 diede opera per la riorganizzazione del detto istituto, al quale fece dono di moderno materiale librario per il valore di seimila lire per mettere in efficienza la biblioteca» (Il Rettore dell'università di Modena a Leone Maurizio Padoa, 14 novembre 1938).

¹⁴ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP: «Il ministro segretario di stato dell'educazione nazionale. Veduto il R.D.L. 17 novembre 1938/XVII, n. 1728, contenente provvedimenti per la difesa della razza italiana; veduto il R.D.L. 15 novembre 1938/XVII, n. 1779, contenente provvedimenti per la difesa della razza nelle scuole e negli istituti di educazione; veduto il testo unico delle leggi sulle pensioni, approvate con R.D.L. 21 febbraio 1895, n. 70 ed il relativo regolamento e successive modificazioni; considerato che il prof. Maurizio Padoa, si trova nelle condizioni di cui all'art. 8, comma C, del citato R.D.L. 17 novembre 1938/XVII, n. 1728, come risulta dall'unita copia controfirmata dall'interessato, decreta: a decorrere dal 14 dicembre 1938/XVII, il prof. Maurizio Padoa, ordinario di chimica generale e inorganica presso la regia università di Modena, è dispensato dal servizio, ai sensi dei RR.DD.LL. 17 novembre 1938/XVII, n. 1728, e 15 novembre 1938/XVII, n. 1779, ed è ammesso a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza ai sensi di legge. Il presente decreto sarà comunicato alla corte dei conti per la registrazione. Roma, 30 novembre 1938/XVII. Il ministro». Nella prima carta del fascicolo personale conservato nell'ACS/DR/LMP, si trova il conteggio per la pensione (anni 33, mesi 11, giorni 11) con l'annotazione che la registrazione della corte dei conti era avvenuta il 20 febbraio 1939. C'è anche un'aggiunta per il conteggio effettuato dopo la liberazione: il periodo dal 14 dicembre 1938 al 21 marzo 1945 porta il totale complessivo del servizio a anni 40, mesi 2, giorni 19.

¹⁵ACS/DR/Fasc.2154 LMP, Leone Maurizio Padoa al Ministro dell'Interno, 2 dicembre 1938.

¹⁶ACS/DR/Fasc.2154 LMP: «In adempimento del desiderio e dovere mio di qualificarmi, senza inopportuna modestia e senza quelle amplificazioni che lo scopo della presente potrebbe suggerire, mi limito a richiamare, dall'allegato annuario della regia università di Modena, ove ho, fino a ieri, insegnato, i cenni che personalmente mi riguardano».

¹⁷ACS/DR/Fasc.2154 LMP: «Quanto alla mia attività come scrittore, nella speciale materia da me coltivata ininterrottamente, mi riferisco all'elenco delle centonove pubblicazioni contenute nelle pagine 183 a 189 del ricordato annuario». Leone Maurizio Padoa al Ministero dell'Interno, 2 dicembre 1938.

¹⁸Ibid.

¹⁹Ibid.

Prendendo spunto dalla richiesta di Giovanni Gentile, direttore dell'Enciclopedia italiana, di stendere delle voci nell'ambito della sua disciplina²⁰, Leone Maurizio Padoa parla della fotochimica come di una «materia della quale [è] stato, in Italia, per molti anni, il solo studioso e non inutile propalatore»²¹. La chiamata, «unico cittadino» del nostro paese, a partecipare ai lavori del Consiglio Internazionale di Chimica²², «costituito da non più di quindici persone, delle quali tre o quattro insignite del premio Nobel», viene citato come attestato di merito patriottico («sia titolo di benemerenzza avere tenuto alto il nome italiano all'estero») ²³. In omaggio alla nozione stessa di rispettabilità borghese del tempo, Padoa mette in evidenza il suo elevato livello economico e l'eminente rango sociale²⁴. Ma insiste, come se si trattasse d'una sorta di dovere civico, sul rapporto tra i numerosi beni immobili, continuamente reintegrati nel loro valore con imprese di risanamento, e la modesta disponibilità di liquido, nei suoi depositi, dato che le risorse monetarie erano sempre investite in opere di riattazione non appena ricostituite. Scrive Leone Maurizio Padoa: «Il mio patrimonio mobiliare è presso che nullo avendo io sempre impiegato il denaro disponibile [...] in lavori diretti a provvedere i miei coloni di case e stalle che ne migliorassero la condizione»²⁵. I contadini, a sua richiesta, ne resero testimonianza davanti a un notaio²⁶. E poi, cosa alla quale teneva in modo particolare, una parte del suo patrimonio era messo a disposizione della società sotto forma di filantropia: «Mi sia concesso ricordare» le erogazioni «in liberalità, di talune delle quali farò cenno, affinché questa mia consuetudine ad opere benefiche non sembri una infondata vanteria»²⁷. Il modo poi in cui Leone Maurizio Padoa accenna agli avvenimenti politici per dare conto della propria estraneità al mondo dei sovversivi che il fascismo aveva ridotto all'ordine non esce da una visione borghese delle lotte sociali di cui coglie solo l'elemento che gli ha recato personalmente danno: «Mi sia lecito chiudere questa istanza ricordando come, già fino dagli anni 1920-21, avessi preso parte aperta contro i comunisti ed in conseguenza risentissi un danno in macchine agricole per oltre 60 mila lire ed altri danni ingentissimi per rappsaglie, incendi e perdita di raccolti, dei quali ebbero, a suo tempo, notizia, le autorità preposte all'ammasso delle granaglie e che a nessuno sfuggirono per le vantate propalazioni di chi li aveva cagionati»²⁸.

L'autobiografia del Padoa, estremamente decorosa e priva di servilismi, è una puntigliosa apologia della sua dedizione alle scienze sperimentali; della sua volontà di portare a un livello internazionale il lavoro cui si era consacrato; della difesa dell'autonomia della ricerca da ogni uso politico.

1. «Non esito ad affermare che la mia è stata sempre vita di studioso, anche quando l'agiatazza famigliare mi avrebbe consentito una esistenza di facili e non scarsi godimenti»;

²⁰ACS/DR/Fasc.2154 LMP:«Le comunico il manifesto con cui è stata annunciata la pubblicazione di una *Enciclopedia Italiana* a cui questo istituto si è accinto. E mi rivolgo alla signoria vostra per pregarla anche da parte del prof. Nicola Barravano, incaricato di dirigere la sezione della *Enciclopedia* riguardante la chimica, di consentire che si faccia assegnamento sulla sua ambita collaborazione per quelle voci che a suo tempo le verranno proposte dal direttore stesso e tra le quali sceglierà quelle che le piacerà di trattare. Mi basterebbe per ora una sua semplice adesione di massima. Distinti saluti» (Giovanni Gentile a Leone Maurizio Padoa, 2 aprile 1926).

²¹ACS/DR/Fasc.2154 LMP (Leone Maurizio Padoa al ministro dell'interno, 2 dicembre 1938).

²²ACS/DR/Fasc.2154 LMP (Commission scientifique de l'institut international de chimie "Solvay" à monsieur le professeur Leone Maurizio Padoa, 1er juin 1927).

²³ACS/DR/Fasc.2154 LMP (Leone Maurizio Padoa al ministro dell'interno, 2 dicembre 1938).

²⁴ACS/DR/Fasc.2154 LMP: «Per quello che riguarda la mia condizione finanziaria, la sua consistenza può desumersi dall'allegato elenco dei miei beni immobili» (Leone Maurizio Padoa al ministro dell'interno, 2 dicembre 1938).

²⁵ACS/DR/Fasc.2154 LMP (Leone Maurizio Padoa al Ministero dell'interno 2 dicembre 1938).

²⁶ACS/DR/Fasc.2154 LMP: «Sentiamo come dovere di coscienza e per indimenticabile gratitudine verso il nostro padrone, signor professor Maurizio Padoa, dichiarando sul nostro onore che mai avremmo potuto desiderare un padrone migliore. Durante i cinquantasette anni i nostri padri e noi siamo stati contadini della famiglia Padoa i nostri avi e noi fummo sempre aiutati dal padrone, malgrado nei primi tempi fossimo mancanti colle partite di bestiame e mancassimo dei mezzi necessari occorrenti per la conduzione dei poderi, ebbero ed abbiamo avuto quanto era necessario per il quieto vivere della numerosa nostra famiglia. Ad ogni fine d'anno si fecero regolarmente i conti a norma dei capitoli vigenti [...]. Se oggi ci troviamo in agiate condizioni finanziarie lo dobbiamo a lui ed alle sue competenze di esperto agricoltore. Anche per i miglioramenti alle case coloniche e le trasformazioni richieste dal continuo accrescersi della nostra famiglia, il prof. Padoa è sempre stato sollecito e non ha esitato ad assegnarci tre poderi distinti quando si resero necessarie le divisioni di famiglia. Non possiamo perciò che benedirlo pregando il buon dio che gli conceda ogni bene».

²⁷ACS/DR/Fasc.2154 LMP (Leone Maurizio Padoa al ministro dell'interno, 2 dicembre 1938). Vedi anche: «Compio di buon grado l'incarico affidatomi dalla cassa autonoma per l'ammortamento del debito pubblico di consegnare alla signoria vostra il qui unito certificato di iscrizione al gran libro della riconoscenza nazionale per la offerta fatta all'erario dalla stessa signoria vostra. Le esprimo io pure i sensi del più vivo compiacimento per l'atto di civismo compiuto e per la prova data di appoggiare tangibilmente gli sforzi del governo nazionale per il rin vigorimento della finanza del nostro paese» (Il podestà di Bologna a Leone Maurizio Padoa, 27 gennaio 1931).

²⁸ACS/DR/Fasc.2154 LMP (Leone Maurizio Padoa al ministro dell'interno, 2 dicembre 1938).

2. «La scienza speciale alla quale mi sono dedicato richiedeva, oltre a costosi esperimenti, lo studio di opere di ogni paese. E ciò mi ha fatto apprendere lingue straniere, tedesco inglese francese, nelle quali mi è riuscito di stendere relazioni e studi divulgati anche a mezzo della stampa»;

3. «Questa mia tendenza agli studi si è fatta come abitudine inveterata per la quale mi sono deliberatamente astenuto dal partecipare ad associazioni politiche o di qualsiasi altro [tipo] che non si riferisse direttamente ed esclusivamente alla scienza in genere, alla chimica in ispecie».

4. «Posso [...] attestare, con sicura coscienza, sul mio onore e su quanto mi è più caro e più sacro, che non sono mai stato massone. Il cognome di Padoa è assai diffuso e può essere che esso figuri in qualche [elenco] col mio nome, anzi con i miei due nomi o con uno di essi. Non può trattarsi che di omonimia»²⁹.

L'orgogliosa rivendicazione di una vita estranea, per vocazione, alle vicende politiche non gli impedì tuttavia di dare un contributo alla vita civile in un momento cruciale per il paese. Leone Maurizio Padoa fa presente che, malgrado la sua età lo «rendesse atto al servizio militare», non fu combattente nella grande guerra del 1915-1918. Ma la dispensa di cui godette non fu certo una manifestazione di disimpegno, dato che venne «disposta dal ministro della pubblica istruzione per ragioni di servizio». Il lavoro cui fu destinato il Padoa, insieme al senatore Giacomo Ciamician, venne considerato dallo stato italiano parte integrante della mobilitazione per la patria, essendo esso grande attualità e di notevole importanza ai fini bellici. Di che cosa si trattava? Non solo della ricerca intorno ai gas aggressivi, nel cui impiego tutti i paesi coinvolti nel conflitto avevano investito cospicue risorse, ma anche sugli strumenti di difesa dai gas, dato che comportava la partecipazione «all'impianto di una delle primissime fabbricazioni di maschere antigas»³⁰.

Il punto più delicato per quanto riguarda il rapporto con il regime era il famoso *Manifesto* della cultura antifascista redatto da Benedetto Croce, su invito di Giovanni Amendola, in risposta al *Manifesto* presentato da Giovanni Gentile al congresso degli intellettuali del fascismo, e pubblicato nel giornale «Il Mondo» il primo maggio del 1925. Leone Maurizio Padoa non poteva certamente negare di esserne stato «tra i firmatari». Fa tuttavia presente nel suo *Memoriale* che, nonostante avesse adottato il principio di astenersi da ogni attività estranea all'impegno scientifico, non ci si «deve sorprendere» che avesse seguito «l'esempio di colleghi illustri» i quali avevano aderito all'iniziativa e l'avevano sostenuta. Lo aveva fatto non solo perché non aveva saputo sottrarsi alle loro «preghiere e pressioni», ma anche «per istintiva solidarietà» accademica e professionale³¹.

Questa ammissione è importante per comprendere un elemento non secondario dello spirito di corpo che aveva *positivamente* caratterizzato alcuni settori della comunità scientifica italiana prima delle leggi eccezionali e che si rivelerà *negativamente* importante quando, nel 1931, alcuni professori universitari ebrei (Giorgio Errera, Giorgio Levi della Vida, Vito Volterra, Fabio Luzzatto, Ugo Della Seta) si rifiutarono di prestare giuramento di fedeltà al regime. L'esame completo dell'elenco dei firmatari del *Manifesto* di Benedetto Croce e lo studio delle corrispondenze private di coloro che si impegnarono nel lavoro di ricerca delle adesioni potrà dare le necessarie informazioni sul coinvolgimento di Leone Maurizio Padoa. Non si dovrebbe tuttavia andare lontano dal vero pensando alle *preghiere e pressioni* di Giorgio Errera (1860-1933), che ricopriva la cattedra di chimica generale a Padova.

C'è però nel *Memoriale* un passaggio ben più importante relativo alla solidarietà accademica e allo spirito di corpo della comunità scientifica d'appartenenza. Con alcuni dei colleghi firmatari del *Manifesto* c'era una piattaforma comune di ordine più professionale che politico. «In quel momento la mia adesione significava avversione a sistemi filosofici e ad idee sull'ordinamento scolastico che poi furono, dal regime stesso, in vari punti, modificate»³². Quali erano i sistemi filosofici e quali erano le idee sull'ordinamento scolastico che giustificavano le ostilità del Padoa? Certamente tutto l'impianto della riforma che Giovanni Gentile aveva fatto approvare nel 1923 e che, nonostante il ruolo assegnato alla componente scientifica della cultura, non ne esaltava certamente l'autonomia e (per molti aspetti) la subordinava all'istruzione classica.

²⁹ACS/DR/Fasc.2154 LMP (Leone Maurizio Padoa al ministro dell'interno, 2 dicembre 1938).

³⁰ *Ibid.*: «Vi è, nella mia vita, un periodo sul quale credo dovermi trattenere con maggiori particolari: quello della grande guerra e degli anni che immediatamente la seguirono. Malgrado che la mia età – fra i 35 e 40 anni – mi rendesse atto al servizio militare, non fui combattente. Ma è bene aver presente che la dispensa non fu chiesta da me, che ero allora aiuto presso il senatore Ciamician e incaricato presso la regia università di Bologna nel corso di chimica-fisica; bensì fu disposta dal ministero allora della pubblica istruzione per ragioni di servizio. Né può dirsi per questo che allora io fossi smobilitato, perché, in realtà, attesi, col senatore Ciamician stesso, a lavori di evidente attualità e importanza intorno ai gas aggressivi. Inoltre, sempre disimpegnando il mio compito d'insegnante, concorsi gratuitamente all'impianto di una delle primissime fabbricazioni di maschere antigas».

³¹*Ibid.*

³²*Ibid.*

Nonostante la “firma”, che Padoa non rinnega semplicemente perché non arriva mai a qualificarla come erronea, «l’adesione al fascismo – continua il *Memoriale* – fu ultronea». La “prova” della «spontaneità di determinazione» del campo d’appartenenza politica sta nel fatto che la «condotta» pubblica del professore «seppe convincere i maggiorenti del partito» della città nella quale viveva e insegnava che non era «indegno di appartenervi» (1932)³³, come del resto testimoniava la decisione di prestare il giuramento di fedeltà al regime imposto alla corporazione universitaria nel 1931³⁴. Il successivo provvedimento di espulsione non deriva in alcun modo dalla scoperta di elementi d’opposizione in atto: è l’applicazione di «un criterio di ordine generale» e di carattere retroattivo per tutti i firmatari del *Manifesto* di Benedetto Croce³⁵.

La conclusione dell’istanza si presenta estremamente dignitosa. Da un lato, c’è la constatazione di non potere «nascondere il [suo] vivissimo rammarico per essere stato obbligato a troncane quella speciale forma di attività che consisteva nell’insegnamento, che era diventata [...] più ancora una necessità che una consuetudine». Non avendo capito, come la maggioranza degli ebrei italiani, in forza della loro integrazione nella vita del paese, che stava per concludersi la fase risorgimentale dell’emancipazione, Padoa ragiona ancora da cittadino dello stato liberale. E ragiona da *cittadino* proprio mentre si realizza il passaggio a *suddito*. Scrive quindi: «Mi inchino davanti alla *suprema lex* per la quale è stato deliberato il provvedimento che m’impone questo doloroso abbandono. Non per questo tralascierò la continuazione degli studi di una scienza che primeggia tra quelle alle quali l’Italia chiede i mezzi più efficaci a vincere la intrapresa battaglia autarchica, lieto e pago se vengano tempo e occasione nei quali e per i quali possa anch’io essere chiamato a cooperare per la agognata e augurata vittoria [per raggiungere l’autosufficienza]; alla quale, intanto, personalmente darò ogni mia attività nel campo della produzione agricola, per cui, d’ora in poi, sarà necessariamente limitata, ma intensa, l’opera mia, sempre che piaccia, all’eccellenza vostra di concedermi la discriminazione».

Il 16 gennaio 1939 il ministro dell’interno, tramite la direzione generale per la demografia e la razza (SGDR), invia al prefetto di Bologna una richiesta *riservatissima urgente* di informazioni sulla domanda di discriminazione presentata dal Padoa³⁶. Il 18 maggio il rappresentante del governo gli fa pervenire, con estremo ritardo, l’esito dell’inchiesta assegnata ai suoi uffici e formula i principi in base ai quali il ministro avrebbe potuto prendere una decisione. Nulla da eccepire sul piano della «condotta morale». Molto, invece, su quello della fedeltà al regime dato che, appena otto mesi dopo l’iscrizione al partito nazionale fascista, «gli fu ritirata la tessera perché aveva sottoscritto, con altri docenti, il noto manifesto» di Benedetto Croce³⁷. Sappiamo da diverse fonti che i docenti firmatari furono sottoposti a un’attenta sorveglianza da parte dei servizi d’investigazione del regime e sappiamo anche che si trovò modo di invischiarli in affari compromettenti.

³³ ACS/DR/Fasc.2154 LMP («Nell’occasione del conferimento della tessera del P.N.F. elargivo al fascio di Lizzano lire 5000»). Ma vedi nello stesso faldone Il segretario politico del fascio di combattimento di Lizzano in Bevedere, 5 febbraio 1934: «Ricevute lire mille quale tua oblazione per la costruenda casa del fascio di Lizzano in Bevedere, ti esprimo la viva riconoscenza di questa sezione e compiego regolare ricevuta»

³⁴ Venne raccolto, il 30 novembre 1931, dal prefetto di Bologna che il giorno successivo inviò l’originale sottoscritto dall’interessato e dai due testimoni al ministro dell’educazione nazionale (ACS/Fasc. Pers. Prof. Ord/1940-1970, Terzo versamento/B. 348 LMP Lettera della Regia prefettura di Bologna al Ministero dell’educazione Nazionale, 30 novembre 1931).

³⁵ ACS/DR/Fasc.2154 LMP: «Che se un successivo provvedimento mi ha ritirato la tessera, ciò avvenne in applicazione di un criterio di ordine generale, al quale fu giocoforza rassegnarmi, senza che alcuna mia azione, meno che degna, avesse contribuito a far decretare il ritiro» (Leone Maurizio Padoa al ministro dell’interno, 2 dicembre 1938).

³⁶ ACS/DR/Fasc.2154 LMP: «Il signor Padoa Leone Maurizio, residente a Bologna, di razza ebraica, ha chiesto di essere discriminato ai sensi dell’art. 14, lettera “b” e “c”, del R.D.L. 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, sulla difesa della razza italiana, per benemerienze eccezionali. Si prega l’eccellenza vostra di volere assumere, con tutta urgenza e riservatezza e da fonti sicure, opportune informazioni sul richiedente, in conformità alle indicazioni di cui all’unito modulo, che dovrà essere restituito e completato in ogni sua parte e integrato, ove occorra, da ogni altra notizia che possa ritenersi utile alla valutazione delle benemerienze sopraindicato» (Il ministro dell’interno al prefetto di Bologna, 16 maggio 1939).

³⁷ ACS/DR/Fasc.2154 LMP, (Il prefetto di Bologna al ministro dell’interno, 18 maggio 1939). Vedi anche alla c. 131 la lettera del segretario d’ufficio del fascio di Bologna: «Ho il piacere di comunicarle che il segretario federale, commendator Mario Ghinelli, ha ratificato la di lei domanda d’iscrizione al partito disponendo che le sia consegnata la tessera per l’anno XI. La invito pertanto a partecipare alla riunione del primo gruppo dei nuovi iscritti che avrà luogo la sera del primo febbraio 1933 alle ore 22 nel salone della casa del fascio. Carlo Mazzantini».

Che il Padoa avesse *effettivamente* ripiegato verso un comportamento pubblico e privato, tra il 1931 e il 1938, inteso a non fare trapelare come attuale alcuna delle idee che lo avevano fatto partecipare al fronte antifascista o che *effettivamente* avesse interrotto, per convinzione, ogni relazione con il gruppo dei docenti firmatari (com'è del tutto probabile), dedicandosi in modo esclusivo all'insegnamento e all'organizzazione dell'istituzione universitaria che dirigeva, sta di fatto che il prefetto dovette in tutta onestà segnalare al ministro dell'interno che il Padoa, «da quel tempo», cioè dal 1932, «ha mostrato di non interessarsi più di politica e non ha dato luogo ad alcun altro rilievo sul suo conto»³⁸. Il segretario della federazione bolognese dei fasci di combattimento (Alfredo Testi), cui il prefetto si era rivolto per avere un'informativa relativa agli incartamenti che avevano accompagnato la richiesta d'iscrizione al partito (29 ottobre 1932) e l'accettazione della domanda, si era dovuto accontentare di prendere nota della partecipazione di questo «agricoltore e proprietario di case» a un qualche malumore per i provvedimenti relativi all'inasprimento delle tasse ai proprietari terrieri: «Si vocifera che frequenti un gruppetto irrequieto di facoltosi a causa dei provvedimenti emanati dal governo in materia fiscale»³⁹. Per quanto riguarda l'iscrizione al partito precisava che la si doveva semplicemente considerare come «non avvenuta» quando (nel maggio dell'anno successivo alla domanda) emerse il fatto che il Padoa era stato tra i firmatari del *Manifesto* di Croce⁴⁰.

Il prefetto Benigni non fu certo un moderato nell'applicare le leggi razziali nella provincia bolognese. Nella valutazione di questo caso si rivela, invece, piuttosto prudente. Non accoglie il giudizio del segretario federale del partito secondo il quale il Padoa non poteva vantare «benemerienze militari» solo perché era «stato riformato» dal servizio militare di leva⁴¹. Anzi. Mette in rilievo il fatto che, «durante la guerra» del 1915-18, «dichiarato idoneo», ma esentato «per ordine ministeriale», l'allora assistente universitario «esplicò opera fattiva nel campo civile, soprattutto cooperandosi per l'allestimento della prima fabbrica di maschere antigas» prodotte dalla ditta bolognese Leoni-Vincenzi⁴².

Eppure, malgrado i riconoscimenti che abbiamo indicato (estraneità all'opposizione politica e impegno di carattere civile nel conflitto), resi ancora più ampi dalla constatazione che «nel mondo culturale» Leone Maurizio Padoa «riscuote stima per la sua preparazione scientifica» e che la famiglia nel suo complesso (la moglie Zelma Guenzi e la madre Ginevra Vivanti) è di «regolare condotta» oltre che di cospicua posizione economico-sociale (oltre alla villa d'abitazione sono censiti poderi, «per un valore rilevante ma non precisato», a Budrio, San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Calderara di Reno e in Francia) il prefetto non poté che esprimere «parere contrario all'accoglimento dell'istanza» di discriminazione. I meriti ci sarebbero. È vero. Ma non sono così eccezionali da rendere possibile il ricorso alla «discriminazione». Nel giudizio definitivo di Benigni prevale infatti l'assoluta primazia del dispositivo razziale, rispetto ad ogni altra considerazione, essendo il professore ebreo un «ebreo», come si diceva allora, «puro» nel suo albero genealogico. È «appartenente atavico alla razza ebraica», come testimonia anche il sistema delle relazioni «carnali» con importanti famiglie storiche dell'ebraismo italiano, dai Vivanti ai Mondolfo. Giocava anche a sfavore di Leone Maurizio Padoa la decisione della moglie che, «pur essendo nata ariana e cattolica», si era convertita «all'ebraismo all'atto del matrimonio». Questo significa che, rispetto a diverse famiglie miste che poterono invocare la sottrazione dei figli al destino razziale perché allevati nella religione cristiana dal coniuge rimasto fedele alla sua chiesa, la famiglia Padoa si sarebbe trovata esposta alle conseguenze più radicali delle leggi razziali se i due coniugi, invece di adottare un figlio, avessero generato prole. Insomma: «Il Padoa non trovava in alcuna delle condizioni previste dal regio decreto legge del 17 novembre 1938 numero 1728»⁴³.

³⁸ Ibid.

³⁹ ACS/DR/Fasc.2154 LMP (Il segretario federale del partito nazionale fascista al prefetto di Bologna, 14 febbraio 1939).

⁴⁰ Ibid.

⁴¹ Ibid.

⁴² ACS/DR/Fasc.2154 LMP (Il prefetto di Bologna al ministro dell'interno, 18 maggio 1939).

⁴³ Ibid.

Il 24 luglio 1940 il ministro dell'interno, da cui dipendeva la direzione generale per la demografia e la razza, al fine di completare il quadro presentato dal prefetto di Bologna, chiede al capo di gabinetto del ministro dell'educazione nazionale di «fornire informazioni sull'attività svolta dal Padoa» in campo universitario (da Cagliari a Parma), «facendo conoscere se egli abbia acquisito benemerienze di carattere eccezionale ai fini dell'invocato beneficio» denominato “discriminazione”⁴⁴. Il 14 settembre 1940 il ministro dell'educazione nazionale (direzione generale dell'ordine universitario) risponde che, stando alla relazione della commissione che l'aveva promosso all'ordinariato, «gli argomenti trattati» da Leone Maurizio Padoa nella sua carriera scientifica attestavano «doti di ingegno», di «passione per la ricerca» e di «iniziativa». Ma aggiunge che aveva commesso «una grave mancanza ai doveri d'ufficio» e i comportamenti di carattere amministrativo nei confronti dell'assistente che lo aveva denunciato dovevano essere considerati «lesivi della dignità di professore universitario». Il trasferimento da Bologna a Modena (1937) era quindi fatto rientrare nel quadro della «incompatibilità» ambientale.

Quello che a noi importa è il dispositivo seguente: il ministro dell'educazione nazionale *ricorda* al ministro dell'interno (il quale doveva dare il giudizio finale sulla domanda di “discriminazione”) che il partito nazionale fascista aveva «ritirata la tessera» a Leone Maurizio Padoa essendo stato «firmatario del manifesto Croce». La conclusione è priva di ogni logica. Sarebbe bastato dire apertamente che al Padoa non poteva essere riconosciuto lo statuto di ebreo “discriminato” in quanto a suo tempo aveva preso una posizione contraria alla politica del regime (perché in questo modo era ancora percepito il *Manifesto* del 1925) e il suo sostegno al governo non era mai andato al di là di una rinuncia all'opposizione (come testimonia la decisione di accettare il giuramento del 1931). E invece si giustifica il «parere contrario» del ministro preposto istituzionalmente a valutare il *curriculum* accademico attaccando quella statura intellettuale del professore che, in precedenza, anche nelle informative del prefetto di Bologna che aveva raccolto notizie dall'interno del mondo universitario, era stata riconosciuta come di alta qualità: «Considerato quanto sopra, non riteniamo che il predetto docente abbia acquisito benemerienze di carattere eccezionale nel campo didattico e scientifico, si esprime parere contrario alla concessione dell'invocato beneficio».

Leone Maurizio Padoa venne di conseguenza confermato nel suo *status* di professore definitivamente a riposo. Aveva sessant'anni. Non gli restarono, mentre infuriava la seconda guerra mondiale, che la sua casa bolognese e la sua campagna. Vi restò fino all'inizio del 1944.

Il 21 settembre 1945, quando ancora non era iniziato il primo anno accademico dell'università repubblicana e si stava preparando il reintegro di coloro che, per ragioni razziali o politiche, erano stati allontanati dall'insegnamento e dalla comunità scientifica, il rettore dell'università di Modena (Carlo Guido Mor) inviò al ministro della pubblica istruzione la seguente lettera in risposta a una richiesta di notizie: «Debbo con vivo dolore partecipare a codesto ministero che del prof. Maurizio Padoa non si hanno più notizie. Arrestato a Bologna nel febbraio [dell'anno] scorso, fu trasportato in un campo di concentramento a Bolzano, donde fu prelevato da un ufficiale delle SS germaniche il 29 o 30 aprile ed avviato, con altri 40 correligionari, verso la Mendola. Da allora si sono completamente perdute le tracce, malgrado le ricerche compiute, anche sul posto, dall'aiuto prof. Garilli ed attraverso l'arcivescovo di Modena. Tutto fa credere che il prof. Padoa sia rimasto vittima dell'antisemitismo germanico. Nel caso che qualche notizia si riesca ancora ad avere, sarà mia cura di darne pronto avviso. Comunque, per le notizie che ho, posso comunicare quanto segue: a) il prof. Maurizio Padoa non abbandonò mai l'Italia e non perdette la cittadinanza italiana; b) lascia la moglie abitante a Bologna»⁴⁵. Le ricerche sullo sterminio dell'ebraismo italiano ci hanno fatto sapere che Leone Maurizio Padoa è stato portato ad Auschwitz.

⁴⁴ ACS/DR/Fasc.2154 LMP (Il ministro dell'interno al ministro dell'educazione nazionale, 24 luglio 1940).

⁴⁵ ACS/DR/Fasc.2154 LMP (Il rettore dell'università di Modena al ministro della pubblica istruzione, 21 settembre 1945).

Non possiamo fare a meno di notare, come amara conclusione, che in questa breve comunicazione è contenuto proprio quello che il giorno della memoria ha cercato di mettere davanti ai nostri occhi. Leone Maurizio Padoa, come tutti gli altri professori universitari ebrei del nostro paese, è stato esonerato dal servizio dallo stato italiano; è stato, come tutti gli altri ebrei, sottoposto ad una oltraggiosa persecuzione in nome della difesa della razza italiana; è stato arrestato a Bologna da cittadini italiani che sapevano perfettamente quello che facevano; è stato scortato al confine dai militi della repubblica sociale italiana. Eppure tutto quello che il rettore dell'università di Modena sa dire è che il prof. Leone Maurizio Padoa è «rimasto vittima dell'antisemitismo germanico». Non un solo riferimento alla responsabilità dello stato italiano, della popolazione italiana, dell'istituzione accademica italiana che, senza opposizione, aveva accolto il principio di una cultura "ariana" e di un sapere "ariano". Il giorno della memoria ha senso soltanto se questo paese imparerà adesso a fare quello che non fu capace di fare dopo la liberazione: addossarsi le sue responsabilità nell'olocausto finendola, una volta per tutte, con il mito dei buoni sentimenti del popolo italiano e con l'imputazione ad altri delle proprie colpe.